

Alienati [7]

Publicazione intermittente su salute mentale e rivolta

In difesa della anormalità



ISTRIXISTRIX

*"A mis anarcos queridos,
bajo bandera,
bajo mortaja,
bajo vinos
y versos interminables"
[Alfredo Zitarrosa]*

*A mis amores de Bocanegra y la Habana.
Hermosa virtud esa de no juzgar.*

*"Voglio sentire qualcosa che sappia di vita"
Triana*

*"Probabilmente è imbecille dalla nascita. Un completo idiota
... preghiamo Dio perché così sia"
commento del dottore in "The Elephant Man",
film di David Lynch*

[Il presente manifesto non cerca di provocare giudizi estetici, elucubrazioni interpretative o godimento alcuno da parte del lettore.

La contemplazione presuppone il fracasso nell'intento di abbordare il cambiamento: sovvertire la realtà non ha nulla a che spartire con il giocare torpidamente a interpretarla.

Non si persegue altro che dare una scossa, fare un richiamo.

Queste pagine sono felicemente condannate ad ardere. Resta solo da scrivere che trascineranno con sé l'incendio.

[0] Sosteniamo chiaramente la necessità di sgomberare il campo come primo passo verso il terzo assalto alla società delle classi. Il lavoro teorico che ci assumiamo consiste nel determinare il nostro posto nel suddetto assalto, studiare le potenze, i movimenti e le tattiche necessarie. Allo stesso tempo siamo coscienti del fatto che ciascuno deve portare avanti tale compito di localizzazione con i propri mezzi: nessun altro lo farà al nostro posto.

Come psichiatrizzati in lotta abbiamo compreso che il tutto sociale ha per fulcro la Norma. La relazione dei soggetti con questa comincia durante i primi anni di vita e non solo attraverso le istituzioni della scuola e della famiglia, ogni giorno la medicalizzazione con psicofarmaci è più precoce: non è affatto raro vedere medici prescrivere tranquillanti come fossero caramelle ai bambini più "rivoltosi". Senza dubbio, sappiamo che esiste un punto chiave (che frequentemente si produce intorno all'adolescenza, ma che necessariamente non deve essere sempre così) quando gran parte delle persone si rendono conto che c'è qualcosa nella Realtà che non li convince fino in fondo. Spesso si giunge a questa situazione coll'osservare i propri genitori... Ciò suole mostrare che questo mondo non è così stupendo, che la vita non è necessariamente questo dono così meraviglioso come tante volte ci hanno ripetuto. Quando il dubbio va prendendo forma a suon di schiaffoni, di sofferenze varie, disillusioni, mazzate e disperazione, solitamente si aprono due strade: da una parte l'autodistruzione con tutte le sue varianti (droghe, suicidio, ostracismo volontario, ecc.), dall'altra l'immersione nella rete del Sistema di Salute Mentale. Così ti ritrovi, senza renderti conto come, in un ambulatorio della pubblica sanità, nello studio di qualche terapeuta tra i mille tipi che offre il mercato o direttamente legato a una barella nella sezione psichiatrica di qualche ospedale. Arrivato qui, possono succedere due cose: o uno viene sottomesso con la medicina e torna a incorporarsi nel funzionamento sociale come se quasi nulla

fosse accaduto (il che suole essere più difficile quanto più duro è stato lo scontro con la Norma), oppure uno si introduce in quella spirale cronica (come abitualmente si incaricano di ricordarci i medici: "date le sue caratteristiche, non dovremmo ossessionarci col parlare di doversi curare, ma piuttosto di poter raggiungere un livello di vita il più gradevole possibile") di cadute-ricadute, medicazioni e ricovero volontario. Quando un soggetto che è arrivato fino a questo punto decide di fare la guerra alla società e al suo tiranno concetto di normalità, quando uno psichiatrizzato si dichiara a sé stesso - senza il beneplacito di nessun pastore rivoluzionario - psichiatrizzato in lotta, scontrandosi con i farmaci, con gli ordini giudiziari, o con la sporca autorità scientifica, si afferma come soggetto rivoluzionario in questo deserto di omogeneità e disincanto.

La situazione in cui si trova lo psichiatrizzato in lotta è quella di essere contraddizione ambulante davanti all'ingranaggio. È colui che dice: i padroni a volte si sbagliano, i loro pronostici e le loro scientifiche teorie non valgono un cazzo: sono qui, non sono morto né drogato, ho vissuto e vivo l'inferno della Macchina e voglio aggiustare qualche conto in sospeso. Qui il sistema ha perso la sua aria di innocenza e ormai è impossibile che possa recuperarla. Ormai non ha più nulla con cui sedurre qualcuno. La democrazia si presenta come la vecchia baldracca sdentata, coperta di maquillage qual è. Una volta rubata la salute uno non ne vuole più sapere di mercanzie-contentini, ma solo e semplicemente vendetta. È qui la possibilità di riportare di nuovo il conflitto liberato da qualsiasi ansia riformista, dai discorsi "cittadinisti" e socialdemocratici che trionfano ai giorni nostri. Si inaugura un campo di battaglia vecchio come la storia del mondo. La Norma contro il folle che non ha nessuna fottuta voglia di crepare. Questa società così perfetta, così incrollabile e seduttrice, ha allora un nemico che l'ha vista dal di dentro e dal di fuori, che non riproduce i comportamenti assegnati, un fantasma in agguato, a denti stretti, nascosto ai margini dei sentieri. Sappiamo

come funzionano gli ingranaggi della nostra rovina, ora è necessario fare di ognuno di noi uno stratega. D'ora in poi ci ritroviamo in posizione privilegiata: non ci comperanno aumentandoci il salario, non ci zittiranno prestandoci spazi ed infrastrutture, non possono negoziare con noi per il semplice fatto che nemmeno possono vederci. L'odio è troppo profondo e non sarà facile estirparlo. Non vogliamo far promesse di un mondo migliore. Vogliamo Altro, e questo presuppone incendiare il presente. Fino ad allora, non vediamo che senso abbia speculare oltre. Non abbiamo nulla da vendere, non pretendiamo di convincere nessuno. Non siamo arrivati da soli al dolore, siamo caduti perché qualcuno ci ha spinti. Un mondo intero ci ha trascinati sull'orlo del baratro e un mondo intero pagherà per questo.

[1] Per comprendere qualcosa ai giorni nostri, è assolutamente necessario servirci di ciò che ci viene occultato.

[2] La necessità di una strategia è ora più evidente che mai, il baleno non viaggia in linea retta.

[3] Abbiamo creduto a tutta la merda che fin da bambini ci han fatto ingurgitare, abbiamo riprodotto il sottile meccanismo di potere per il quale un'imposizione si converte in valore. Ma da quando abbiamo intuito il funzionamento di questo meccanismo, possiamo sostenere che inventare un nome non è risolvere un problema. Siamo il chiaro esempio di questo fatto. Imbecilli, alienati, idioti, folli, deboli mentali... guerra al mondo che vi ha dichiarato guerra tanto tempo fa!

[4] Vi ricordate da ragazzini? Quando a scuola tutti i giorni qualche bambino vomitava e il bidello teneva sempre da parte un secchio di segatura? Quanti di voi ora vomitano in ufficio, in aula o nello studio del dottore? Non capite? Ci siamo abituati allo schifo.

[5] Ingegneria del dolore. Hanno costruito una realtà senza rotelle fuori posto.

[6] Meglio guadagnare un mondo diverso da quello che abbiamo perso, che abitare quella discarica di sogni.

Meglio guerreggiare che atrofizzato, vivendo ore morte.

Meglio nel delirio che nell'incubo quotidiano.

Meglio aprendo brecce che dormicchiando in una nicchia.

Meglio folle che zombie.

[7] Si fa necessario l'ordine. Non inteso come imposizione, ma come determinazione. Costruzione strategica. Smettere di nuotare nel bel mezzo dell'oceano. Si tratta di attaccare. Vivere.

[8] Tutto il significato della sovversione viene a ridursi al confronto col normale. Da questa sorgono dolori e piaceri; e quasi mai lo fanno in parti uguali. Sapere dove ci si trova, tracciare la geografia della trama in cui uno è immerso, è condizione necessaria per non cadere una volta e l'altra. Dispiegare mappe che ci permettano di riconoscere i nostri nemici fa sì che possiamo rimanere vivi, che non si passi a far parte definitivamente del regno degli oggetti.

[9] L'appello da parte dei padroni del mondo e i loro richiami alle regole del gioco non hanno per noi maggior consistenza. A questo punto dell'incubo ci siamo ben resi conto che mai abbiamo potuto scegliere se entrare o uscire dal "gioco". Questo raccoglie la totalità dell'esistente. Di fatto, lavora per dar forma a tutto ciò che potenzialmente potrebbe esistere. Tali sono le smisurate capacità del potere ai nostri tempi. Nell'era di Orwell possiamo sostenere che i nostri sogni vengono vigilati. Li nascondiamo, li affiliamo. Per questo non possiamo avvicinarci alla Norma, per questo non possiamo rinunciare a loro. Non possiamo tradirci... o la dominazione assoluta si sarà consumata.

[10] Nostra fortuna: la pazzia è difficilmente recuperabile, per caso tu puoi recuperare qualcosa che non sei in grado di comprendere? Per caso tutte quelle scienze dell'uomo moderno che giocano a dissezionarla sono altro che una cortina di fumo dietro la quale nascondere, nelle cloache del suo sapere, ciò che gli sfugge?

La follia punta il tuo sguardo precisamente verso dove mai ha voluto guardare.

Per questo il pazzo emana arte e ostilità, per questo non smette di esserlo e per questo è solo.

Rischio.

[11] La guerra si fa sempre per essere vinta. Un altro modo di pensare nella testa del combattente sarebbe carente di senso.

[12] Nell'insurrezione contro l'*homo normalis* è necessario affrontare lo studio dei distinti atti di potere che configurano le nostre vite. Non si tratta di costruire grandi teorie o di sistematizzare la totalità (o global-ità) ma di analizzare la specificità dei meccanismi di dominazione.

Tirare il filo per sfilacciare la trama della macchina. Cercare strumenti, fuggire dai sistemi. Gridare in faccia al nemico a proposito della (sua) verità e di altre menzogne.

[13] Quando esaminiamo da vicino la psichiatrizzazione della vita quotidiana, riveliamo l'invisibile del potere. In questo modo concludiamo che quando un giudizio non si può enunciare in termini di bene e male, si esprime in termini di normale e anormale, e questa differenziazione in seno alla società si giustifica facendo appello al positivo o al nocivo per l'individuo.

La perpetuazione e la riproduzione dell'*homo normalis* e dei suoi domini si consuma mediante la modellazione del quotidiano da parte del potere. Il quotidiano va dal corpo proprio dei soggetti fino ai loro gesti, attitudini e discorsi. E si

conforma mediante l'esercizio delle differenti tecnologie operanti nella società della normalizzazione. Di queste ci interessano particolarmente la tecnologia medica e la tecnologia penale. Nei sinistri uffici degli psichiatri queste vengono a congiungersi, dimostrando come la pratica medica si interrelazioni con l'ordinamento legale della vita quotidiana. La conseguenza del dispiegamento del discorso psichiatrico è la medicalizzazione del comportamento. Possiamo dar conto di questo con l'ingerenza della psichiatria come tecnologia ausiliare in un tribunale o col semplice fatto che il Valium è parte fondamentale dell'immaginario collettivo del mondo occidentale.

[14] La diagnosi medica non è altro che una menzogna qualificata. Rotella dentata che garantisce il buon funzionamento dello spettacolo.

I medici sono sbirri. Braccio armato di uno stile di vita. Inoltre sono spesso in uniforme. Pasticche, bisturi, cinghie ed elettrodi dovrebbero impaurirci come o più delle pistole. E di conseguenza dovrebbero provocarci lo stesso schifo e lo stesso disprezzo. La loro impunità, il prestigio sociale di cui godono, alimentano senza sosta la rabbia. Per entrambi gli sbirri, custodiscano la porta dei cieli che custodiscano, desideriamo la stessa sorte. Il dolore non viene mai fuori da solo, è una lezione che abbiamo imparato. Allora no, la pace non può interessarci. Quella di porgere l'altra guancia la lasciamo agli spiriti mediocri che sono ancora incapaci di comprendere alcunché. In più, anche volendo non rispondere, non ci rimarrebbe altro che lasciarci colpire. Non c'è scampo. Ci han fatto a pezzi già da tempo. Siamo così, intolleranti: non accettiamo le loro medicine, né le loro reclusioni, né le loro terapie elettro-convulsive, né le loro belle e scientifiche parole. Siamo sopravvissuti una volta e torniamo per passare al coltello i nostri nemici.

A qualcuno gli suona male? Vi invitiamo a fare una passeggiata in un ospedale psichiatrico. Dovremmo essere comprensivi, porci nei panni dei nostri nemici di classe? Se loro lo avessero mai fatto, non potrebbero nemmeno dormire la notte.

[15] Il dolore si è materializzato già da tempo. Tutti abbiamo occhi per vederlo, i torturatori non possono escludersi da questa osservazione. Ciascuno deve rivedere il suo posto nella Macchina: non abbiano paura di perdere i propri status i signori psicologi e psichiatri. Se continuano ad annichilirci, negandoci come le persone che siamo, rischiano di perdere qualcosa di più prezioso che una posizione sicura in questa realtà.

[16] Entreremo nella storia e non ci porremo sotto nessuna legge d'eccezione.

[17] I nostri valori, in nessun caso, sono o saranno quelli del mercato. Non si torna indietro. Rifiutiamo definitivamente un mondo perfettamente organizzato per il disincanto.

Il mercato, camminando pari passo con la tecnica (nel nostro caso fondamentalmente la medicina), si fa pagare in materiale umano le esigenze che la configurazione (mercantile) propria della società presuppone. La nostra sofferenza in quanto "infermi mentali" non smette di essere elemento necessario all'interno dei flussi di capitale che attraversano le democrazie occidentali. Lo spettacolo del nostro dolore si traduce in giganteschi benefici economici, in crudele pace sociale: a chi interesserà realmente che cessi? Alle imprese farmaceutiche? Ai terapeuti-impresari? Ai ricercatori universitari? Ai giudici? Alla polizia? La lotta contro il Sistema della Salute Mentale non mette in discussione la parzialità, deve essere cosciente che ciò che si propone è in ultima istanza la distruzione di questo mondo.

[18] A noi altri la democrazia ha lasciato vedere la sua vera faccia il giorno che siamo entrati per la prima volta nell'ambulatorio di quel camice bianco.

[19] Sappiamo già che ciò che pensiamo è pericoloso.
Porre in evidenza la fragilità del falso...

Un giorno ci sarà da battaglia a cielo aperto con i fabbricanti di nausea!

[20] L'infermità mentale non è una mera conseguenza dell'organizzazione sociale esistente, ma un presupposto della stessa. Prendere coscienza di ciò è imprescindibile per potere distinguere i nostri nemici: così non ci saranno più boia innocenti.

Deprimersi: vivere in un continuo stato di simulazione, vivere tra l'andata e il ritorno di immagini vuote senza fine, senza assolutamente nulla dietro, rumorosamente mute. La follia non è un tempo morto, anche se non è evidente, si tratta di un momento in più dentro la macchina di produzione e consumo.

[21] Riconosciamo che esiste un conflitto reale tra le nostre teste - il loro funzionamento - e l'attuale organizzazione della vita. In ciò coincidiamo con gli specialisti occupati nel salvaguardare la corretta salute mentale della società. Bene. Ora, il vuoto esistente tra il nostro qui e il loro lì, la cui realtà entrambi affermiamo, non lo percorreremo mai più in loro favore. Non accettiamo alcun reinserimento, non vogliamo adattarci alla loro vita né apprendere come respirare sotto le loro consegne... sotto il regno assoluto delle merci. All'interno della guerra di potenze che è il mondo, optiamo in modo decisivo per noi stessi e i nostri desideri. Per caso dobbiamo qualcosa a qualcuno? Il dolore non si paga con la sottomissione, a questa opponiamo il movimento della costante rivoluzione per cui prendiamo partito.

Autonomia e autovalorizzazione contro l'alienazione democratica. Follia contro prudenza mercantile. Rabbia e disperazione scatenate contro il denaro e l'infamia.

[22] La Macchina ha debilitato eccessivamente la nostra vita, cioè: la negazione di questa società. Difenderla con le buone maniere è impossibile. Brutti tempi. È il momento di iniziare ad attaccare.

[23] La paura dà luogo al dolore. O (che poi è lo stesso...) il dolore prende consistenza e il suo essere dalla paura. E la paura ha sempre un'origine. Fa lo stesso se questa è irrazionale, se è imprevedibile, o se a malapena le nostre teste riescono a pensarla. Le difficoltà nel comprenderla, inclusa una possibile inafferrabilità che potremmo riconoscerle, non tolgono il fatto irrefutabile che deriva da qualcosa. La paura non è Dio, anche se abitualmente si comporta come tale: non dà esistenza a sé stessa. In questa affermazione risiede la speranza. Speranza che prende forma dalla seguente constatazione: il dolore è condizione dell'intera nostra verità. Fa lo stesso se ai giorni nostri la verità si legittima per maggioranza, ovvero, per quantità. I nostri giorni sono costruiti sulla falsità, di fatto sono tutto meno che nostri, sono spettacolo, l'impero della non-vita. La difesa dei nostri pensieri si è fatta impossibile, non si può parlare con chi è impossibilitato. Abbiamo tardato a comprendere che gridare e scalciare non serve più a nulla. Il dialogo è interrotto di netto, è ora di smettere di prendere a capocciate un muro di cemento armato. Altrimenti si rischia di sparire, di dare la vittoria assoluta al nemico. Bisogna passare all'offensiva. Perché continuare ad essere e comportarsi secondo regole, secondo concetti che non sono i nostri? Un gioco alieno, in cui tutto è predeterminato. Un gioco omicida.

[24] Sconfitta. Una volta che uno riesce ad avanzare trascinandosi più in là dei propri limiti, la forza che lo muove disconosce legge logica alcuna. Arrivato a questo posto sconosciuto, l'impossibile acquisisce la sorprendente virtù di essere possibile.

No, nessuno potrà giudicare sotto l'ottica del senso comune. L'unica garanzia che ad un determinato passo ne succeda un altro, la dà soltanto la ragione dell'*homo normalis*. E la ragione è un giochetto che nelle nostre mani è saltato in aria.

[25] Contro l'esistente, in ultima istanza, non abbiamo altro da dire che NO.

[26] Il dialogo con i potenti non può né deve esistere. L'assolutismo della merce non ammette di relativizzare la loro posizione, rende impossibile qualsiasi comunicazione perché qualsiasi tentativo di confutazione si scontra frontalmente con il proprio sistema. Per questo ci sono solamente due possibilità: attrazione o conflitto. Quando il canto delle sirene della seduzione democratica fallisce, si scatena la caccia repressiva.

Il capitale non dubita, si innalza sul fanatismo. L'incredibilità dell'equilibrio sociale, economico o ecologico del capitalismo si traduce nell'infallibilità del suo sistema: assoluto e indiscutibile... e assolutamente indistruttibile. Un fottuto assurdo.

Il capitale persiste ma non convince. La coerenza interna non salvaguarda il sistema dalla propria barbarie.

[27] L'uomo è arrivato ad essere una bestia da lavoro abbandonata al vortice delle sue stesse fabbricazioni...

Maledetta sia l'umanità, maledetti i suoi diritti e i suoi valori. Noi altri siamo un'Altra Cosa. Come chiamarci? Chi siamo, questi pazzi che dovrebbero essere morti e mai arrivano ad esserlo, che dovrebbero cedere una volta per tutte e non

smettono di scalciare? Sarà perché apparteniamo a una famiglia di innominabili? Potrà mai essere che questa nostra follia, questo delirio anticapitalista ci dia la chiave dell'invisibilità? Dove situarci allora? In che scompartimento o cassetto? Esiste un qualche posto per gli psichiatrizzati in lotta all'interno della rete di opposizione con la quale il sistema ha conquistato la vita umana?

Un segreto: l'indeterminazione appena scoperta, e con la quale lo stesso sistema ci ha disfatti, è la nostra potenza... visto che ai suoi occhi non siamo nulla, possiamo essere qualsiasi cosa. E questo è precisamente quel che cerchiamo.

[28] Cosa c'è di più alieno al sistema del malato mentale che cerca la propria autovalorizzazione nello scontro senza quartiere con il sistema stesso?

Siamo quel nemico non calcolato, quella macchina da guerra che il potere mai ha contemplato come minaccia e che ha gettato nella spazzatura. Precisamente per questo non rientriamo nella desolante dialettica con la quale le due parti del conflitto si danno vita reciprocamente (passando la critica a far parte del criticato), chiudendo per sempre il circolo della perdizione. Siamo e portiamo il sospetto del Kaos.

[29] E a noi chi potrà guidarci? Chi vorrà erigersi a nostro nuovo padrone? Vorranno forse convincerci di essere in grado di poterci orientare in un territorio che, possiamo affermare con buona ragione, disconoscono completamente?

Bisogna cercare le armi che il nemico non può recuperare.

[30] UBI LEONES [antica iscrizione tracciata sui bordi esterni delle mappe di Roma]

Quali sono i limiti - a partire dai quali persiste il pericolo reale - della civilizzazione occidentale?

Noi siamo più in là.

Che vengano a cercarci se vogliono.

[31] Senza pasticche, senza elettrodi, senza cinghie, senza bende... come assumerà la società quella differenza con cui le toccherà convivere? La sola presenza di un mondo, di una complessità non strutturata come la sua, provocherà perturbazione e terrore.
(Sarà che aspiriamo ad essere terroristi? Giudicate voi.)

[32] Nessuno ci ha invitato, siamo usciti da quel "luogo lontano" dove ci avevano confinato. La nostra sola presenza smaschererà la fragile artificiosità su cui si edifica la realtà dell'*homo normalis*. La nostra sola presenza è il primo passo verso la distruzione del mondo.
La rivoluzione che non se ne è mai andata è già qui.

[33] Nel fervore della battaglia, dove andranno a cercarci? Per caso ai difensori della Norma verrà in mente di provare a giocare al vecchio gioco di mettersi nella testa del rivale e pensare come pensa lui? No, non sono tanto sciocchi, sanno già che durerebbero meno di niente.

[34] Siamo lontani o vicini?
Abbiamo il vantaggio che ancora non gli è chiaro.

[35] Viva la folle anomalia! Che è anomalia selvaggia!
Evochiamo la grande contraddizione di questo capitalismo rancido e tardo in cui ci troviamo che coinvolge la sua stessa propaganda democratica con l'esistenza di anomalità: come salvaguardare l'unità dell'organizzazione di fronte a questo strano e stigmatizzato folle, e contemporaneamente mantenere la posizione liberale che presuppone la vile credenza in una giustizia e uguaglianza "umane"?

[36] Vogliamo tutto ma non desideriamo intensamente nulla.
Niente di ciò che prenderemo con la forza calmerà la sete.
Solo la distruzione potrà farlo, solo la possibilità di scontrarsi

in un istante in cui, mentre non ci aspettiamo nulla, tutto potrà essere. Abbracciare la dignità.

[37] Se non ingoiamo le loro pasticche, come potranno tranquillizzarci?

[38] Non sapere, non vedere, non capire. (Sopra)vivere in letargo, vegetando; non sia mai che gli zampilli fuori qualcosa di inesplicabile... che farebbero allora? Vivere per caso? La terra è coperta di zombie. *L'homo normalis* appesta.

[39] "L'odio è l'antitesi dell'altruismo: un sentimento che regola l'economia delle relazioni soggetto-oggetto salvaguardando l'identità dell'io. Per vivere con rispetto proprio non solo bisogna amare ma anche odiare, cercando di distruggere ciò che denigra la nostra dignità."

[40] La miseria sovra-equipaggiata fa ammalare. L'infermità sembra essere l'unica forma di esistenza che ci rimane sotto l'egida della menzogna organizzata. E fa male.

[41] Decisione: o ci diluiamo nella storia, o passiamo ad essere protagonisti di questa. La seconda scelta solo si intende dal punto di vista del rischio. Possiamo morire... o sopravvivere incarcerati, o rimanere completamente soli o diventare matti-mattissimi. Questa possibilità non si può negare. Orbene, la prima scelta, l'accettazione equipaggiata di merci, significa solo morte. Nient'altro.

Conseguenza: se decidiamo, dobbiamo provocare paura in chi deve averne.

[Magari questa è l'unica occasione in cui ci dichiariamo democratici: stanchi del fatto che la paura sia patrimonio di un'unica parte della popolazione, difendiamo la democratizzazione del timore. Vogliamo perseguire con la

stessa persistenza con cui siamo sempre stati perseguitati e dimostrare quanto è terribilmente reale il nostro dolore. Capovolgere quel che pareva eterno, vogliamo spassarcela.]

[42]

- La vita presentata come un pillola che ci anestetizza fino alla fine dei nostri giorni.
- Il gioco e il fuoco come una potenza che ci permette di aprire gli occhi, entrare in contatto col significato di non-essere-morti.
- Scoprire gli altri, quegli indesiderabili che tanto amiamo. Solidarietà, contrabbando.
- Cercare le armi, trovare le uscite. Che l'*homo normalis* si soffochi col normale e col patologico, che impari che pure a lui gli possono far uscire le lacrime.

[43] Nonostante ciò che normalmente si dice, la droga non aiuta a evadere da questa società (se realmente fosse così, ce ne staremmo fatti senza il minimo ritegno) piuttosto la sua funzione è rendere possibile l'esistenza all'interno di questa. Che cadauno tiri le sue conclusioni...

[44] Comprendere. Con la comprensione si forgiavano le armi definitive dell'addio a questa forma di vita. Un volta rescisi conto che o digeriamo questa realtà poco a poco - evitando di interrogarci sul com'è che è così - oppure saltiamo in aria al momento di averla colata al nostro interno, il cammino smette di poter essere percorso al contrario. Il tempo resta aperto come la ferita fresca lasciata da una lama affilata. E allora tutto è possibile.

[45] Il fatto che questo mondo possa essere assimilato solo in piccole dosi, la sua letalità, si manifesta negli occhi di chi ha intuito come funziona. Il nulla rimane incrostato nella retina. La prospettiva, convertita quasi in privilegio militare, impone il

prezzo del disincanto e la frattura in tutti coloro che hanno visto e qualcosa gli si è rotto dentro.

[46] Bisogna imparare a non correre finché uno non sa che effettivamente lo stanno inseguendo. In questo modo, diventa più difficile essere intrappolati. "La paura può essere un'alleata, allora sarai più cauto e astuto. Ma se ti caghi addosso il nemico ti troverà semplicemente seguendo l'odore di merda".

[47] I bambini giocano a nascondino. Uno di loro è stato scoperto nel suo nascondiglio, di fronte al proprio delatore si copre gli occhi con le sue piccole mani. Pensa che non potendo vedere l'altro non lo scoprirà. Deduce erroneamente l'invisibilità dal fatto di non vedere, ma in fondo sa già di essere in trappola. Nonostante ciò, ripete questo gesto impotente: nasconde il suo viso, rifugge il vedere. Allora bene, il partito della sovversione non sarà tale finché non imparerà a superare questo errore.

[48] Niente più consolazioni.

La coscienza è la scintilla che accende la miccia. Una volta iniziato l'innescò, i veli si sgretolano uno a uno. Il linguaggio del mondo smette di essere cifrato, la decriptazione suppone il cominciare a vedere e scopriamo che tutto questo non è solo un brutto sogno, ma un incubo perpetuo.

L'homo normalis non vive, solamente aspetta. Il fatto che sappiamo questo e lui no, ci fa diversi. Distinti mondi, distinte stirpi. Come deve capire, ai nostri occhi, è chiaro chi è che ostenta superiorità. Si tratta di una questione di onestà, questa civilizzazione falsità è durata già troppi inverni. La menzogna deve lasciare spazio ad altro. La pazzia è nostra candidata. Comprendere significa vedere le cose come sono, abbandonare la condizione di ingannati, scoprire la mano della

merce in ogni porzione della realtà. Apprendere il suo significato, farla cadere.

Una volta staccatici da questa società e iniziando a cospirare tra uguali sotto la luna, fioriscono nei nostri cuori la rabbia ed i sogni. Questi ultimi hanno bisogno dei primi per essere perseguiti. Senza rabbia contro l'esistente uno si riduce a zombie: caga, dorme, lavora, beve, scopa, compra, prega... vive in un cimitero e si contorna di carogne; i suoi giorni sono un interminabile rituale mortuario la cui unica finalità è esaltare l'annichilimento. L'ira senza sogni è una privazione gratuita, i sogni senza il contorno selvaggio della negazione sono chimere. Ed entrambi, come coltelli fabbricati con foglie fatte di notte stellata, uno per mano, sono il nostro tesoro, la nostra minaccia.

[49] Contro l'ottica igienica dell'*homo normalis* è imprescindibile rischiare tutto, dal principio e per sempre.

[50] I diritti umani sono concessioni. Non vogliamo avere nulla a che vedere con la fottuta umanità. Siamo Altra Cosa. Nella sicurezza di questo fatto risiede la nostra resistenza a morire. L'essere umano è finito col diventare l'essere normale e conosciamo fin troppo bene la vita che ha designato per quelli del nostro stampo.

[51] Non cerchiamo di salvare nessuno. Di solito gli zombie sono felici della propria condizione. Unisciti ai tuoi, scopriili tra le ombre. Respira con loro, forma una banda, assalta le città.

[52] Frode: così spieghiamo l'attuale spettacolo delle relazioni tra persone. Uno scenario pieno di fumo, un inganno rozzo e mal ordito. Vogliamo convertirci in maestri di eresie.

[53] Aprire gli occhi, resistere ad una pioggia di acido. Dobbiamo vederla venire e agire di conseguenza. Nulla da

offrire, nulla da ricevere. Così funziona la comunicazione nella maledetta città. Fa lo stesso quanto ci credi o quanto ci hai creduto. L'unica formula valida è quella della disillusione. La demolizione si ripete una e più volte, ma comunque nulla è caduto del tutto. Lo sporco globo gira e gira. Ardetevi!

[54] La Norma è ovunque.

Sì, vive anche nei collettivi "anticapitalisti", nei sindacati "rivoluzionari", nei "coordinamenti" redentori, nelle case okkupate, nella "organizzazione diffusa", in seno ai sabotatori notturni, nei "gruppi di affinità"... Disillusione. È stato davvero stupido arrivare a credere che sia la stessa cosa (o che si avvicini minimamente) il dire che uno si oppone a qualcosa, che opporsi realmente a questo qualcosa. E così abbiamo cercato rifugio in militanze del vuoto, per desolarci nella constatazione che l'*homo normalis* aveva già esteso il suo discorso fin nella carne dei suoi presunti rivali. Non esiste nessun territorio già liberato. Bisogna conquistarselo.

L'*homo normalis* è un amministratore che fa bilancio degli investimenti. Questa attività fiorisce in qualsiasi posto dove si soffermi il nostro sguardo, le etichette ormai non significano più nulla.

La nostra rovina è stato rimanere senza nulla da offrirgli.

E senza dubbio preferiamo celebrare questa nostra povertà piuttosto che scoppiare in lacrime.

[55] È un errore capitale, che scotterà per tutta la vita, l'aver cercato amici dove solo potevano esserci conoscenti o salutati. L'apparenza non ha valore qualitativo. Il gesto che riproduce l'apparenza nemmeno.

Nel ghetto politico antagonista si riproducono meccanicamente i comportamenti su cui si fonda il funzionamento della società criticata. Così si stabiliscono norme, ruoli e padroni, essendo frequente l'apparizione di meccanismi di esclusione che non sono altro che figli bastardi dei sistemi di costruzione sociale.

In questo contesto preferiamo essere emarginati-emarginati (emarginati al quadrato), che emarginati-emarginatori. È questione di eleganza rivoluzionaria. Onestà.

[56] In una realtà organizzata spettacolarmente, le immagini in sé non valgono una merda. L'*homo normalis* può avere "apparenza rivoluzionaria", essere squatter o vestire di nero e mettere su il cappuccio. L'essenziale resta intatto: la ragione mercantile con la quale organizzare il mondo, il calcolo degli interessi.

E l'infermità non ha nulla da offrire, non c'è scambio possibile con il sorriso della normalità (venga da chi venga). In tavola solo possiamo mettere la rabbia, la voglia di attaccare che abbiamo costruito sulle rovine del nostro dolore.

Lottiamo contro la guerra psicologica che questa società ha scatenato e questa è una lotta che nessuno vuole vedere. Non ci sono martiri né grandi gesta di cui raccontare sui "mezzi di controinformazione", la battaglia è clandestina, quotidiana, fino alla morte, e quando la gente comincia a cadere e la galera è dentro sé stessi e l'uniforme blu si scambia con il camice bianco, gli altri guardano sempre altrove. Sembra quasi che la malattia faccia quasi più schifo che lo schifo che dà questo mondo. Si compie il primo degli obbiettivi militari dei nostri nemici e della loro sporca guerra: l'isolamento.

[57] Abbiamo speso i nostri giorni cercando la potenza tra le rovine e le cianfrusaglie, però alla fine ci siamo resi conto che non era lì che dovevamo cercare. Ciò che perseguiamo non può abitare in quel mondo così miserabile che non è nostro e sul cui sfondo va una *snuff-movie* eternamente in *play*. La sua scintilla si trova qui, in quella stella sul punto di esplodere che ognuno di noi porta sulle spalle. Possiamo affermare che ora che abbiamo perso un mondo intero e che malediciamo con tutta la forza che abbiamo in corpo, ci troviamo nella condizione di conquistarne uno nuovo, uno proprio.

[58] Considerazioni sull'attacco:

- Attacca in modo tale che quando sei sul tuo nemico e lui prende coscienza della situazione è già da tempo che tu stai attaccando. Solo così le sue possibilità di risposta possono svanire, solamente così per lui è tutto imprevedibile, mentre tu già hai visto lungo.
- Il nemico quasi mai è ovvio. Almeno non in una guerra lunga come la nostra, in cui può esserci il paradosso che colpire può essere addirittura rinvigorente per il nostro contendente. Questo è un corpo che bisogna dissezionare per scoprire i punti deboli - non innocenti - che ci sono da colpire.

[59] Essendo sufficientemente audaci per intendere il funzionamento del mondo, resta davanti tutto un cammino da percorrere, con la sola e unica intenzione di vivere una vita. Conflitto.

[60] Assumere le contraddizioni. E di conseguenza il dolore di convivervi. Ciò che si sente così profondamente non può mai sfumare del tutto. Ardendo rimarrà sempre una lacerazione. Dedicati ad incendiarlo del tutto. Senza concessioni, senza che importi lo stramaledetto prezzo. La tensione fa i nervi a pezzi. Ci vota alla solitudine. Ci fa impazzire.

Al momento non troviamo niente di meglio che esplodere. Fine del viaggio dove un mondo e i suoi valori ci hanno spinti a calci. Hanno sempre saputo bene quel che facevano.

[61] Un modo di vivere è fracassato. La standardizzazione è il nome della coazione, passata l'esperienza dei campi di concentramento. Uniformità democratica. Il concetto di esistere si trasforma in obbedienza. Guardate le strade. Guardate le televisioni. Guardate i fantocci senza volontà in cui si sono convertiti gli uomini. La nostra malattia è testimone, è giudice e detta sentenza: un modo di vivere è fracassato.

[62] Non offriamo una nuova gestione della realtà. Non offriamo nessuna alternativa messianica a quel che c'è. Esigiamo la fine dell'infamia, l'incendio della civilizzazione occidentale, la morte di una forma di vita (o per meglio dire di non-vita) e dell'uomo che l'ha costruita. L'era dell'*homo normalis* deve essere cancellata prima che con la sua stupidità faccia esplodere l'intero pianeta. Dalla malattia gridiamo a favore di una mutazione antropologica, l'unica rivoluzione degna di questo nome. È semplice: vogliamo vivere le nostre vite.

[63] L'*homo normalis* è un essere essenzialmente codardo. Un essere squallido nascosto dietro l'oscuro sorriso delle buone intenzioni. L'obbiettivo: smascherare.

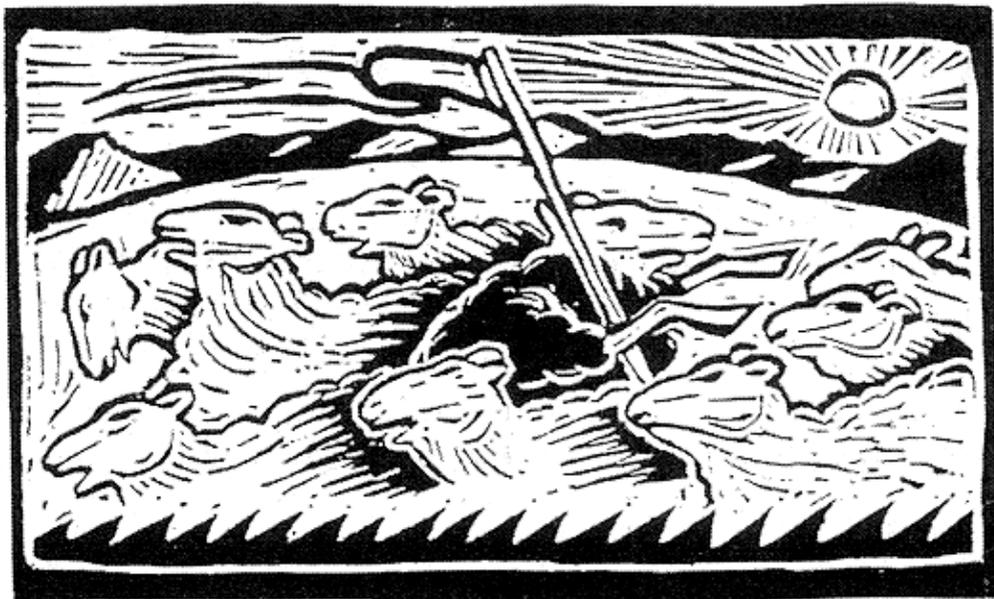
[64] Il rivoluzionario è un suicida che non riesce ad accettare il destino che la Macchina gli ha assegnato. Si tratta semplicemente di pretendere una vita che sia degna di essere vissuta. Chi nega totalmente questa società affronta faccia a faccia il rischio di morire. La lotta contro l'esistente è un addio armato. O la guerra o il suicidio.

[65] Non aspettarsi niente non significa abituarsi a perdere.

[66] Porteremo la tormenta in nome del nostro amore. Che nessuno cerchi di diagnosticarlo, mai gli tornerebbero i conti. Ci siamo persi nella follia. Siamo stati ingoiati da quel bosco dove eravamo andati a passeggiare. Alcuni giorni fa, alcuni mesi fa, abbiamo incontrato un sentiero nascosto sotto le foglie dell'autunno. Abbiamo camminato e continuiamo a farlo. Ci avviciniamo lentamente al burrone. Possiamo assicurare che non cadremo. Preparatevi, stiamo arrivando.

Lunga vita ai bambini che lottano!

Marzo, anno 19 dell'era Orwell
Enajenad@s.mahost.org



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. VIA S.OTTAVIO 20 - TORINO
MARZODUEMILAQUATTRO

